

MONITORE ROMANO

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco) 2 80
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

GIORNALE UFFICIALE

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
8 Febbrajo	Poll. 28 lin. 4,9	— 0, 1°	46"	N-N-E. d.	Ser: nuy. sp.	Dalle 9 pomer. del 7 Febbrajo fino alle 9 pomer. del 8.
	» 28 » 3,9	+ 9, 8	46	O-S-O. dd.	Chiarissimo.	
	» 28 » 3,8	+ 4, 1	22	N-N-E. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 10,0 Temperat. min. — 0,6.

ROMA 8 Febbrajo.

PARTE UFFICIALE

PARTE NON UFFICIALE

CONFINI DEL REGNO DI NAPOLI

7 Febbrajo. — Il paese è tranquillo di là e di qua de' confini, nessun movimento straordinario di truppe si rimarca, meno il ritirarsi di alcune di queste che ne' tempi addietro aveano ingrossato verso Rieti. Tutto è nello stato normale di quiete.

AVVISO

Nei giorni 3 e 5 corrente avrà luogo il cambio dell'attuale presidio di questa Fortezza con ugual forza, proveniente da Santa Maria Maddalena.

Prevenuti dal Comando Austriaco del movimento di Truppa che va ad accadere, ne rendiamo chiunque avvertito, acciò se ne conosca la vera ragione, ed inalterata rimanga la pubblica tranquillità che in ogni incontro seppe questa Popolazione ammirabilmente conservare.

Dato dal Castello Ferrara 1 Febbrajo 1849.

La Commissione Provisoria di Governo

VINCENZO RONCHI
 CARLO MAYR
 CARLO IMPERIALI.

Ci facciamo un dovere di render noto essere stati presenti alla prima Seduta dell'Assemblea Costituente Romana, il signor Brown Console Generale in Roma, ed il sig. Freemann Console in Ancona, inviati del Governo degli Stati-Uniti di America, e vestiti del loro uniforme hanno accompagnato il corteggio dal Campidoglio sino al Palazzo della Cancelleria.

Sappiamo così che il Governo dell'America del Nord sempre riconosce un Governo esistente di fatto.

NOTIZIE INTERNE

CAMERINO 6 Gennajo.

Lo sparo dei mortari ed il suono delle campane ieri rammentò ai cittadini di Camerino che in Roma s'inaugurava l'apertura dell'Assemblea Costituente. Al mezzodì la Civica, dopo avere eseguite diverse sciariche sulla piazza grande, percorse, accompagnata da musiche, dal circolo popolare e dagli studenti, le vie della città messa a festa, fra gli evviva alla Costituente ed all'Italia. La sera illuminazione, e replicati evviva. Non fa duopo ricordare che niun disordine, benchè lievissimo, ebbe luogo.

ANCONA 6 Febbrajo.

Lieta e festevole surse ieri l'alba su di questa città e provincia, per la inaugurazione della grande Assemblea Nazionale in Roma. S'innalzavano al cielo fervidissimi voti con quelli di tutta l'Italia. La gioia era sul volto e nel cuore d'ogni cittadino. Le bande militari, il fragore delle artiglierie, il suono delle campane, e le finestre tutte adobbate a festa rallegravano il popolo che percorrendo lietissimo le vie acclamava alla Costituente, alla libertà, all'Italia. La sera vi fu grande e spontanea luminaria. L'ufficiatà

tutta della squadra sarda qui ancorata pigliò parte ad una festa sì solenne e sì italiana.

BOLOGNA 5 Febbrajo.

Oggi dalle ore 12 alle 3 è stato giorno di festa per solennizzare la memorabile giornata in cui si adunano i Rappresentanti del popolo nella capitale. La Guardia Civica si è raccolta in piazza d'armi, ove il suo Colonnello BIGNAMI l'ha passata in rivista; bella la tenuta, bellissimo il contegno, spirito animatissimo. La Legione Bolognese, comandata dal valoroso Magg. Zanetti, è stato lo scopo della pubblica ammirazione, i Maggiori Comandante Bianchetti, Marchese Tanara, Prof. Pedrazzi, e Lisi comandavano gli altri Battaglioni. Il Preside assisteva in tenuta militare alla rivista. Gli evviva al Preside, al Gen. Bignami, alla Costituente, all'Italia, si succedevano in mezzo al giubilo universale. Questa sera vi sarà teatro illuminato ed illuminazione per tutta la città.

STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 3 Febbrajo.

PARLAMENTO TOSCANO.

Questioni politico-religiose hanno oggi in gran parte occupato l'attenzione ed il tempo degli onorevoli membri del Consiglio dei Deputati. La vecchia e spinosa vertenza sui limiti delle due giurisdizioni, ecclesiastica e secolare, è sembrata oggi rivivere per la Toscana, da dove la saggia preveggenza di Leopoldo I. sembrava averla per sempre eliminata.

Il clero di Lucca, in una petizione alla Camera, pretende emanciparsi dalla Segreteria del Regio Diritto, basandosi principalmente su d'un recente concordato del Governo colla S. Sede. Giovi qui ricordare un fatto, cui si accennò di volo nella presente seduta.

Da ultimo il Governo toscano mosso da sincera venerazione pel Pontefice riformatore, e credendo che ormai sotto gli auspici di Pio IX. la Curia Romana, divenuta sincera amica ed alleata delle libere istituzioni, volesse, cedendo all'esigee dei tempi, riformare in parte l'antico diritto ecclesiastico, fonte di continui dissidj e di scandalose gelosie fra la Chiesa e i Governi, propose alla Corte di Roma di mitigare con un nuovo concordato tutto che potesse sembrare nelle Leggi Leopoldine soverchiamente severo nelle relazioni fra quella corte e la Toscana.

Le trattative vennero intavolate, ma certo è che, non sappiamo per quali cagioni, esse non furono condotte a termine, come, se la memoria non ci fallisce, ne fu fatta parola nella Gazzetta di Firenze. Il Deputato Boccella, che con lungo discorso perorò in favore della petizione, assicurava che presso il Clero lucchese credevasi il contrario. Che che ne sia, il Consiglio, dopo non breve dibattimento nel quale, come dicemmo, fu solamente accennato di passaggio a quel concordato, adottava, dietro la proposta del Deputato Tabarrini, che la petizione fosse rimessa al Ministro de' culti, con istanza al medesimo per la sollecita conclusione del concordato medesimo.

La petizione, colla quale l'Episcopato toscano domanda che si ponga un freno alla licenza della stampa in materia religiosa, fu pure soggetto di grave e lunga discussione; ma la decisione della Commissione fu mantenuta, e l'Assemblea con poca maggioranza passò all'ordine del giorno.

Invero abbiamo dovuto sovente deplorare e deploriamo, le intemperanze di cui si è resa colpevole una parte della nostra stampa, col versare impudentemente lo sprezzo e l'insulto su cose venerate e sante; ma dobbiamo pure riconoscere che la decisione del Consiglio fu giusta e ragionevole, giacchè lo stato della questione era di sua natura semplice e preciso. Le leggi provvidero già agli abusi della stampa, e quando quelle vengono violate, s'appartiene ai tribunali

competenti di definire la qualità delle trasgressioni, o il gastigo dei trasgressori. L'Assemblea non deve mischiarsi.

— Oggi il Senato ha intrapresa la discussione della legge sui boni del tesoro, che ha trovato colà fortissimi oppositori. Nessuna deliberazione è stata presa, mancando il numero legale dei Senatori necessario alla votazione. (Nazionale.)

ALTRA DEL 4.

È istituita presso il Ministero delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici, una Commissione specialmente incaricata dello studio di un piano generale di riforma della Finanza toscana, collo scopo precipuo di compilare un Bilancio normale, e di proporre i modi più acconci per sopperire agli aggravii straordinari attuali e per regolare il debito dello Stato.

(Sono membri della Commissione il Senatore Tartini, e i Deputati De Rigny, Torselli, Taddei, Niccolai, Romanelli, De' Bardi).

I lavori della Commissione dovranno esser compiuti al 15 marzo p. f., alla qual'epoca essa dovrà presentare al Ministero delle Finanze:

1. Un progetto di bilancio normale dello Stato.
2. Un progetto per ordinare ed ammortizzare il debito dello Stato.
3. I progetti di tutte quelle riforme secondarie che la Commissione credesse utili o necessario al conseguimento dei risultati sopra espressi.

(Mon. Tosc.)

PIEMONTE

TORINO 31 Gennajo.

CIRCOLARE AL CORPO DIPLOMATICO

Torino 29 Gennajo 1849.

Allorchè l'esercito sardo ha dovuto rivarcare il Ticino, il capo dello stato maggiore firmò col quartiermastro generale austriaco, il 9 agosto 1848, un armistizio le cui condizioni sono ben note. Per quanto queste le tornassero onerose, per quanto tristi ne avessero ad essere le conseguenze politiche, la Sardegna tenne ad onore di eseguire le condizioni di una convenzione cui tuttavolta non poté riconoscere che un valore puramente militare; ed essa può giustamente dire a se stessa che lo fece colla più perfetta lealtà. L'Austria, all'incontro, sconoscendo le sue promesse, pose nel non adempiere le clausole di tale convenzione altrettanta ostinazione, altrettanto mal volere, quante cure il Governo di S. M. adoperò nel mantenere i proprii impegni.

In questo stato di cose, e nella previsione delle complicazioni che ne possono risultare, il Governo di S. M. il Re di Sardegna si trova in debito di recare a notizia delle Potenze straniere i fatti e le prove sovra le quali si fonda questa duplice asserzione.

Coll'articolo 2 dell'armistizio veniva stipulato che le truppe sarde ed alleate, evacuando la Fortezza di Peschiera, tre giorni dopo la notificazione della convenzione trasporterebbero seco tutto il materiale, armi, munizioni ed oggetti di vestiario. Per tal modo il Governo sardo era in diritto (perciocchè questa condizione non era subordinata ad alcun'altra della convenzione stessa) di far condurre tutto il suo materiale dalle sue truppe stesse, nel punto in cui avrebbero resa la fortezza.

La necessità di procacciarsi gli immensi mezzi di trasporto necessari fu per le truppe sarde cagione di ritardo, di cui i generali austriaci non tardarono a trar profitto. Addussero essi per protesto che le nostre truppe chiuse in Venezia e la nostra flotta ancorata in quel porto, non aveano ancora abbandonato l'Adriatico, onde avere un motivo di rifiutarsi il materiale nostro che era ancora in Peschiera.

Quantunque loro fosse noto che il governo del Re avea spedito senza indugio, e per lo stesso lor mezzo, ordini premurosi e reiterati alle nostre truppe di terra e di mare affinchè lasciassero Venezia; che il gran numero degli ammalati, i quali non potevano essere imbarcati immediatamente, e soprat-

tutto l'opposizione posta dalle autorità veneziane, fossero del ritardo le evidenti cagioni, i generali austriaci si ostinarono nel loro rifiuto. Quando poi poterono credere che questo indugio stava per cessare, cercarono altre ragioni, altrettanto futili quanto speciose, per trovar modo di ricusarsi all'adempimento della condizione dall'armistizio imposta, quella cioè di lasciare libera l'uscita al materiale di Peschiera.

In questo, la flotta sarda aveva abbandonato le acque di Venezia per recarsi ad Ancona, e stava per metter vela e allontanarsi dall'Adriatico, allorché si seppe che la flotta austriaca aveva bloccata Venezia per sottometterla di viva forza. Questa nuova violazione dell'armistizio, poiché in forza dell'art. 4 la sospensione delle ostilità si estendeva a Venezia, costrinse il governo del Re ad ordinare alla sua flotta di ritornare dinanzi a Venezia, e di non scostarsene insino a che il materiale di Peschiera non venisse restituito. Il governo del Re era autorizzato a questa misura, tanto più che la flotta austriaca non aveva cessato dall'incagliare la libera navigazione e il commercio della marina mercantile di Venezia, a cui aveva fatte arbitrariamente frequenti catture.

I ministri di Francia e d'Inghilterra, i cui benevoli uffici come rappresentanti delle Potenze mediatrici, erano stati così invocati per indurre il maresciallo Radetzky a corrispondere con qualche deferenza alle prove di longanimità date dal governo del Re, non riuscirono colle concilianti loro proposte, a vincerne l'ostinatezza. Del rimanente lo stesso governo aveva tanto diritto di chiedere che il parco d'assedio di Peschiera gli fosse restituito, prima della partenza della sua flotta dalle acque di Venezia, quanto il maresciallo Radetzky di pretendere che la flotta sarda partisse prima di permettere la restituzione del predetto materiale di guerra.

Il R. Governo aveva inoltre ben giusti motivi di diffidare della promessa del maresciallo, argomentando dalla mala fede da lui adoperata nell'adempiere le altre condizioni dell'armistizio.

L'articolo 3 aveva stipulato che le truppe sarde evacuerebbero i ducati, ma non era stato convenuto che le forze imperiali gli occupassero. Cionondimeno, appena le truppe sarde uscirono di Piacenza, il generale conte di Thurn l'occupò colle sue: dichiarò in un proclama del 18 agosto, che Carlo II di Borbone era il legittimo sovrano di quel paese (ad onta della sua abdicazione e del voto generale di annessione agli Stati sardi) e fece pubblicare un manifesto (autentico o apocrifo che si fosse), in cui il principe assumeva il titolo di duca di Parma e se ne attribuiva le prerogative. Ben presto il generale austriaco prese la qualità di governatore militare, pronunciò lo scioglimento della Guardia nazionale, abolì la libertà della stampa, aumentò il numero delle sue truppe, e costrinse la città di Piacenza a provvedere al loro mantenimento, e ad accollarsi per tal guisa una spesa così considerevole che i suoi mezzi non vi poteano sopporre che in debolissima parte. D'allora in poi le autorità austriache non cessarono di opprimere le popolazioni di quelle parti dei ducati che le truppe imperiali occupavano, con gravissime e vessazioni intollerabili. Un decreto del 15 dicembre scorso pose il colmo a questo sistema di ruina, dichiarando Piacenza in istato d'assedio.

Nel ducato di Modena, dove il principe Francesco V era entrato dopo l'armistizio sotto la protezione delle baionette austriache, lo stesso sistema di vessazioni, d'illegalità, di violenza fu posto in opera sotto l'egida delle truppe imperiali. Si ricorse ai mezzi meno legali per stabilirvi il governo d'un sovrano che il voto pubblico aveva respinto dai suoi Stati.

Ma ben più rigidi provvedimenti, una durezza più brutale si adottava ad un tempo, contro le sventurate popolazioni della Lombardia.

La capitolazione del 5 agosto aveva garantito la vita e le proprietà degli abitanti di Milano; egli si è a questa condizione che le nostre truppe avevano sgombrata quella città. L'articolo 5 dell'armistizio del 9 agosto aveva inoltre poste le persone e le proprietà nel paese che noi abbandonavamo, sotto la protezione del governo imperiale. S. M. l'imperatore d'Austria con decreto del 20 settembre aveva accordata amnistia alla persone che avevano preso parte agli avvenimenti della Lombardia.

A fronte di queste obbligazioni, ad onta di garantigie così saere, i comandanti militari austriaci non cessarono al loro ritorno in Lombardia di dare gli ordini più arbitrari e più oppressivi. Lo stato d'assedio, i processi, le ammende, le destituzioni, i saccheggi organizzati, le esecuzioni sommarie senza distinzione di sesso e di condizione di persone, senza riguardo alle circostanze attenuanti e sotto i più lievi pretesti, sono fatti abbastanza noti all'Europa intera, che già li colpi di severa ma giusta disapprovazione, perchè basti il qui rammentarli. Continuarono dopo l'armistizio nei medesimi atti di barbarie, che durante la guerra avevano sparso il terrore in mezzo alle popolazioni. Crudeltà che l'animo rifugge dal descrivere, ma la cui verità è comprovata in modo irrefragabile, rivelano altamente un'animosità che non conosce limiti di sorta.

Tralasciando la citazione della numerosa serie di decreti che la Gazzetta Ufficiale di Milano ha registrati, ci contenteremo a rammentare quelli del

Maresciallo Radetzky degli 11 novembre e del 30 dicembre ultimo. Il primo colpisce di enorme imposta le persone che presero parte alla rivoluzione lombarda anche coi semplici loro mezzi intellettuali. L'altro prescrive agli emigrati, per rientrare nella loro patria, un termine oltre il quale i loro beni saranno messi sotto sequestro.

Un iniquo sistema di spogliazione si pose pure in vigore sotto i nomi di contribuzioni, d'imposte straordinarie di guerra ecc. Le confische più illegali vennero pronunziate contro alcuni infelici emigrati ai quali si ascriveva a colpa l'aver preferito l'esilio all'oppressione contro cui le più formali promesse non offerivano sicura guarentigia. Consta da documenti ufficiali che la Lombardia sola fu gravata, dopo l'armistizio, da imposte straordinarie, per la somma di circa 40 milioni di lire. Aggiungendovi 30 milioni d'imposte ordinarie, essa ha fornito in questo piccolo spazio di tempo, 70 milioni all'avidità indiscreta dell'Austria; e siccome queste estorsioni saranno continuate, si può calcolare a più di 160 milioni la somma che se ne sarà ricavata durante un anno, vale a dire quasi la metà delle imposte di tutto l'impero austriaco.

Ora la popolazione della Lombardia essendo di due milioni e mezzo, e quella dell'impero di 34 milioni di abitanti, è adunque evidente intenzione dell'Austria di precipitare le province che con voto spontaneo si sono riunite agli Stati Sardi, nella più compiuta ruina. Nulla prova il cieco odio che mosse le autorità austriache meglio del partito dalle medesime preso il 24 dicembre ultimo, di respingere dalla frontiera le vetture che trasportassero viaggiatori provenienti dagli Stati del Re, d'impedire l'introduzione dei giornali, insomma di porre ogni maniera d'incagli nelle relazioni abituali dei due paesi. E questa misura, contraria a tutti gli usi e a tutte le convenienze volute dai rapporti internazionali, fu presa senza plausibile motivo, per un semplice capriccio, che nulla può giustificare, e senza tenere alcun conto della grave perturbazione che ne risulta nelle necessarie abitudini di comunicazione fra vicini paesi.

Un fatto di natura ben più grave ancora, e che venne additato dall'Agente Consolare di Francia ad Ancona, giunse non ha guari a notizia del governo del Re.

La flotta austriaca, in onta delle condizioni dell'armistizio e delle formali promesse date ai ministri delle potenze mediatrici a Torino, comincia a impadronirsi dei bastimenti italiani che incontra nell'Adriatico, ed esercita per tal modo un atto di ostilità e una violenta misura condannata dal principio della libertà dei mari.

Il governo del Re, confidando a buon diritto nella generosa mediazione della Francia e dell'Inghilterra, ha già protestato presso queste potenze contro la manifesta violazione delle condizioni dell'armistizio, contro l'abuso che l'Austria fece della forza per colpire di spogliazione e di morte quelle persone che le più formali convenzioni e il diritto delle genti dovevano assicurare da queste misure, di cui non avvi più esempio presso le nazioni civili.

Si trova ora nel dovere di fare la stessa protesta presso le altre potenze straniere, e di dichiarare che lascia all'Austria tutta la responsabilità delle funeste conseguenze che dalla violazione dei patti più sacri e dall'estremo rigore delle sue prescrizioni ne possono nascere per l'Italia e per l'Europa intera.

Il sottoscritto presidente del Consiglio, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, prega in conseguenza il sig. . . di volere recare quest'ufficio a notizia del suo governo, ed ha l'onore in pari tempo di offrirgli gli atti della sua distinta considerazione.

GIUBERTI.

(Gazz. Piemont.)

ALTRA DEL 1 FEBBRAJO.

Nella sera del 29 gennaio il deputato Bargnani, accompagnato da parecchie altre persone, si portò dal Presidente dei Ministri, e gli porse un memoriale in cui si chiedeva che fosse presentato un progetto di legge per l'elezione e l'invio dei Rappresentanti del popolo all'Assemblea Costituente convocata in Roma. Il giorno dopo si presentarono per lo stesso oggetto il deputato Brofferio, il sacerdote Brizio ed altri. Nell'uno e nell'altro caso le risposte date dal Ministro sembravano rendersi appaganti per gli interlocutori, i quali non mostrarono di avere a replicare cosa nessuna. Ciò non ostante in qualche giornale di questa capitale le parole del Ministro vennero singolarmente travisate; gli si misero in bocca proposte che egli non proferì, ed erano ben contrarie alle sue intenzioni. Il pubblico avvezzo a queste arti dei partiti avrà tenute nel debito conto queste fallaci allegazioni. Al Parlamento solo si spetta di ricevere le franche, leali e compiute spiegazioni che gli sono dovute dal Ministero; a lui solo appartiene di giudicarne la politica. Intanto il senno squisito dei piemontesi impedirà che gli uomini avversi al governo costituzionale del Re colgano qualsiasi frutto da questi tentativi.

(Gazz. Piemontese.)

GENOVA 2 Febbrajo.

Sappiamo da buona fonte che il Ministro Buffa sta occupandosi per veder modo di prolungare al più

presto fino a Genova la linea telegrafica; la qualcosa riuscirebbe di utilità grandissima e pubblica e privata, specialmente in tempi come sono questi, in cui la rapida trasmissione delle notizie può esercitare non piccola influenza sugli affari politici, e sul commercio. (Gazz. di Genova.)

ALTRA DEL 3.

Riportiamo le varie opinioni dei giornali torinesi sul discorso della Corona pronunziato all'apertura della Camera da S. M. il Re Carlo Alberto.

Il discorso pronunziato dal Re all'apertura del Parlamento è breve, succoso e chiaro in tutti i punti che accenna.

« La politica che vi si proclama è una politica di conciliazione e di forza ad un tempo; una politica ardita e insieme circospetta; una politica schiettamente nazionale, ma non cieca provocatrice di reazioni. È la vera politica insomma che vuol giustificare il suo ardimento con altrettanta ragionevolezza; che non vuole far passi in fallo; che vuol salvare al possibile la rivoluzione dall'abisso ond'è minacciata; che vuole, in una parola, conseguire tutti i vantaggi di un patriottismo efficace, ed evitare tutti i danni di quella temerità sfrenata che cammina e cammina, e altra regola non conosce a' suoi passi fuorchè quella di camminare. . . . (Concordia.)

« Il discorso della Corona pronunziato oggi da S. M. Carlo Alberto corrispose alla generale aspettazione: nè altrimenti poteva essere; gli avvenimenti e le circostanze nostre lo dettavano parola per parola: tutti sappiamo quale sia il portato politico di questi discorsi, i quali toccano bensì le questioni principali, ma lasciano sempre largo campo alle interpretazioni, e coprono col prestigio reale la superficialità delle espressioni; ma a malgrado di questo non poteva a meno di non trapelare lo spirito guerriero di chi lo pronunziava, ed il pubblico scoppiando in vivissime acclamazioni a quelle nobili parole con cui il Re protestava di voler consecrare la sua vita e quella dei suoi figli alla salute e indipendenza della patria, ben mostrò come egli sapesse apprezzare l'altezza del sentimento che lo ispirava. . . . (Risorgimento.)

« Dacchè l'era costituzionale è inaugurata in Europa, i discorsi della Corona vengono considerati come un accozzamento di frasi, in cui ben di rado si cerca una promessa, un programma, una speranza.

La pubblica stampa ha per uso di accusare questi discorsi di prestarsi troppo alle diverse interpretazioni.

Noi non ripeteremo l'accusa, che sa già troppo di antiquato, ed amiamo meglio dare alle parole proferte da Carlo Alberto nell'apertura del Parlamento la significazione che più naturalmente presentano. Da esso discorso noi rilevammo: che il governo di S. M. è alieno dal consentire alla Costituente, e che attiverà la Confederazione tra i vari Stati d'Italia, che il governo di S. M. desidera e spera che le trattative della mediazione riescano prestamente a buon fine, nel mentre istesso che si prepara alla guerra. (Nazione.) (Gazz. di Genova.)

LOMBARDIA PROTESTA.

La Congregazione provinciale di Brescia, unica fra le sue sorelle delle altre città Lombardo-Venete, eleggeva replicatamente, dietro rifiuto d'una prima nomina, due deputati perchè andassero a Kremsier.

Alcuni giornali, rendendo la gagliarda popolazione Bresciana solidale dell'operato di quella Congregazione, hanno gettato una parola di biasimo sui valorosi Bresciani. Quella parola è immeritata, è ingiusta.

Mentre la maggior parte dei cittadini Bresciani vestono a gramaglia pel lutto della patria, e solcano calmi e confidenti le terre d'esiglio;

Mentre tutte, o quasi tutte le congregazioni provinciali sonosi nobilmente rifiutate d'obbedire all'insultante volere del dittatore austriaco;

Mentre tutto il popolo di Brescia, cupo e disperato, fremme alle turpitudini militari e affretta il dì della riscossa;

Mentre dalle indomate lagune al Mincio, dal Mincio al Ticino s'innalza una voce sola: Non più transazione coll'Austriaco. . . . fuori lo straniero;

Quell'atto della Congregazione Bresciana è coddardo, assurdo, illegale.

Per il che gli esuli Bresciani dimoranti in Torino, dichiarando che quella Congregazione, in luogo d'esser la manifestazione dell'elezione popolare, è opera austriaca;

Come Bresciani e come Italiani;

In nome di Dio e della Patria;

Protestano:

Contro quell'atto della Congregazione provinciale, dichiarando l'espressione di codardi interessi, di vigliacchi timori di alcuni e non della popolazione Bresciana.

Contro ogni conseguenza che ne potesse derivare, dichiarandola ora e sempre irrita e di nessun valore.

Torino, 30 del 1849.

Dott. Marchionni. — Carlo Lorenzi. — P. Piccioli. — Androis (Uffiziali). — B. Molina. — B. Mazzoldi — (Seguono le firme di molti esuli Bresciani).

Si pregano i giornali a riprodurre la presente Protesta. (Democ. Ital.)

MILANO 26 Gennajo.

Sul duomo i soldati che da gran tempo vi fanno sentinella, hanno tubato quasi tutti i canali di rame, i ripari e quant' altro poterono portar via, hanno spezzate o levate le statue. L'imperialissimo Conte Nava, uno degli amministratori della cattedrale, reclamò e gli si rise in faccia. (Opinione)

VENEZIA 30 Gennajo.

Commissione centrale per l'acquisto di un piroscalo da guerra.

La Commissione ricevette la seguente lettera: » Alla Commissione centrale dell'Associazione patriottica per l'acquisto di un vapore da guerra. » Il sottoscritto prega la Commissione di accettare un quadro, rappresentante una donna del popolo veneziano che porge la sua offerta alla patria, acciò ne venga fatta una lotteria, ed il ricavato sia a beneficio di questa nobile impresa. » Colla cortezza che anche l'obolo dell'artista sarà gradito, passa a protestarsi con tutta stima e devozione. » Venezia 21 Gennajo 1849.

« VINCENZO GIACOMELLI. »

Ogni volta che Venezia si rivolge a' suoi cittadini per chiedere un qualche beneficio alla patria, trova dei nuovi motivi di gloriarsi dei loro sentimenti, di benedire perfino quei bisogni, che la ingrandirono agli occhi dell'Europa, che devono aver recato stupore a' suoi stessi nemici.

L'atto generoso del riputato artista fruttò alla Commissione il ricavato di cento scudi, che il signor Tolosano, capitano di fregata della squadra sarda, offerse in corrispettivo del quadro, il cui pregio si accrebbe per la nobile azione dell'autore, la quale disterà, non v'è dubbio, emulazione negli ingegni distinti di cui Italia fu sempre la culla.

Venezia 29 gennajo 1849.

(Gazz. di Venezia.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA GRIGIONI

Da circa dieci giorni passano di qui a piccoli drappelli molti profughi lombardi. Ne capitano perfino da 20 a 40 per giorno. Al dire dei medesimi, debbono seguire intiere frotte di gioventù che si sottrae alla coscrizione, avviandosi in Piemonte. Già varii comuni cominciano a lagnarsi delle copiose visite di questi profughi che in gran parte arrivano affatto sprovvisti di mezzi. (Suisse.)

FRANCIA

PARIGI 27 Gennajo.

I giornali montagnardi e socialisti pubblicano la protesta seguente che rammemora, per la fermezza e dignità delle espressioni, quella che, nel 1830, precipitò la caduta di Carlo X. Essa è sottoscritta dai redattori della *Réforme*, della *Révolution démocratique et sociale*, del *Peuple*, della *République* e del *Travail affranchi*.

» I sottoscritti, considerando che il diritto di riunione e d'associazione è un diritto naturale anteriore e superiore ad ogni legge positiva e riconosciuto d'altronde dalla costituzione;

» Considerando che la legge presentata dal ministero del Presidente non ha per iscopo di regolare l'esercizio di quel diritto, come prescrive la costituzione, ma lo sopprime in modo assoluto, e spoglia così il Popolo Sovrano della sua più importante prerogativa politica;

» Considerando che il Ministero, pel fatto solo della presentazione di quella legge, lede la Costituzione ed i diritti naturali.

» Protestano con tutta la loro energia, e domandano all'Assemblea di mettere in accusa i Ministri che osano tentare questo colpo di stato. »

ALTRA DEL 28.

Continuazione della Seduta del 27.

Senard relatore della Commissione sul progetto di legge sulla soppressione dei Circoli, legge il suo rapporto. Egli comincia ad osservare che il Ministero contesta il diritto di associazione riconosciuto e consacrato finora. La Commissione ha voluto interrogare il Ministro dell'interno, la cui risposta non l'appagò.

Non esistevano in Parigi che undici clubs, cinque dei quali furono chiusi per decisione giudiziale. I disordini furono constatati e puniti; la repressione fu energica. Trattasi di vedere se la legislazione attuale non basta, se non sono necessarie più severe disposizioni, se è necessaria una interdizione compiuta, cose tutte che debbonsi esaminare nelle

forme ordinarie delle nostre deliberazioni. Quindi la Commissione non ammette l'urgenza e propone l'invio agli uffici.

Odilon-Barrot risponde che l'esistenza del club è subordinata alla sicurezza pubblica. Del resto la quistione è semplice: la legge dev'essere o accettata o rigettata.

Ledru-Rollin appoggia le conclusioni della Commissione. La Costituzione protegge il diritto d'associazione; chiudere i Circoli è lo stesso che violare la Costituzione.

Barrot ripete essere la quistione d'urgenza una quistione di buona fede e di convinzione intima. Il Governo è nel suo diritto prendendo l'iniziativa di una legge; l'Assemblea può usare del suo rigettandola:

Voi dite che la Costituzione è violata, ma allora perchè rimandare la quistione, lasciando il paese nell'incertezza dal giorno in cui vi fu presentata una legge per difendere la società e paralizzare le incessanti lotte che trasportano i centri d'insurrezione dalla capitale nei dipartimenti?

Si passa allo squittinio segreto sulla proposizione d'urgenza, e questa è rigettata da 418 voti contro 342.

Varie voci: Viva la Repubblica!

Ledru-Rollin depono l'atto d'accusa per noi riferito. Il presidente lascia il suo posto; la seduta è sciolta. (F. Franc. e Tosc.)

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 29.

Si apre ad un'ora pomeridiana. La sala è agitatissima: il Presidente Marrast pallido e stanco.

Da una parte il sig. Buchez depono un volume con 6,000 firme per la conservazione dell'Assemblea.

Dall'altra il sig. Grandin depono altri volumi di firme 10,450, raccolte nel dipartimento della Senna Inferiore, le quali chiedono lo scioglimento.

Si fanno in egual modo depositi d'altre firme pro e contro.

Ogni presentazione è susseguita da clamori fortissimi pro e contro a dritta o a sinistra. I Montagnardi fanno un terribile strepito.

Il Ministro della Giustizia fa importanti comunicazioni sullo stato di Parigi, e sulle prese misure repressive. Dice che la guardia mobile, di cui si sciolse, per riguardo, solo una parte, fu agitata dalle mene dei graduati e dei clubisti. Perciò si trova necessario prendere delle disposizioni militari, anche per proteggere l'Assemblea.

Il sig. Degoussé, questore, protesta contro l'occupazione militare fatta del palazzo dell'Assemblea e dintorni.

Il Presidente Marrast dà delle spiegazioni concilianti — dice che Changarnier mise quelle truppe a disposizione dell'Assemblea, e che egli ne ha fatto capo il generale Lebreton.

Fattasi un po' di calma nell'Assemblea, l'ordine del giorno chiama la discussione sul miglioramento della Costituzione, e le leggi organiche.

Fresneau recita un rimarchevole discorso contro la permanenza della Costituente; dice che le leggi organiche devono lasciarsi alla legislativa. È ascoltato con attenzione.

Il sig. Giulio Favre ha la parola — Parla lungamente contro Fresneau.

(La seduta continua.)

(F. F.)

LIONE 30 Gennajo.

Un dispaccio telegrafico, giunto il 28 alla prefettura del Rodano, porta quanto segue:

» Attruppamenti sediziosi ebbero luogo in occasione della legge sui clubs. Alcune cariche di cavalleria sono bastate per disperderli; la calma è ristabilita. »

— Il *Courrier de Lyon* ci reca alcune notizie di Parigi per una sua corrispondenza particolare. Noi ne tagliamo le seguenti:

» Son moltiplicate le pattuglie, i picchetti, le ronde dei custodi (*gardiens*) di Parigi; tutte le forze stanno pronte a mettersi in movimento al primo segnale, ed i mezzi preventivi debbono far prevedere quale sarebbe la prontezza e l'energia dei mezzi repressivi. (F. F.)

MARSIGLIA 31 Gennajo.

Ieri nell'uscire dalla seduta la montagna era ancor tutta commossa, e i più violenti de'suoi membri si strigevano intorno a Léon Faucher interpellando, con quella brutale vivacità che è loro famigliare, rapporto al decreto contro i clubs. — È dunque la guerra che ci dichiarate, dicevan essi, il vostro decreto è una provocazione. — Rispondeva il Ministro: non è la guerra. Io non eccito le sommosse, e ciò mi basta; ma voi vedrete s'io so reprimerle.

— Si parlava oggi all'assemblea nazionale d'un progetto di ministero, nel quale entrerebbero i signori Billaut, Emile de Girardin, Lamartine, Crémieux, Barthélemy Saint Hilaire, Duclerc, Armand

Marrast, ed il generale Bedeau. Questo ministero entrerebbe in funzioni se il ministero attuale è battuto nella discussione sulla proposizione Râteau. Il presidente della repubblica, che ha molta confidenza nel signor Barrot, non accetterebbe questo ministero che all'ultima estremità. (Salut. Public.)

ALTRA DEL 1 FEBBRAJO.

Arriva la fine del dispaccio. L'ordine era ristabilito a Parigi. Tutto era calma il 31. I fondi aveano rialzato. È stata dunque una sommossa senza importanza. (Corrisp. della G. di Gen.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 26 Gennajo.

Jeri vi fu Consiglio di gabinetto al Ministero degli affari esteri. Tutti i Ministri erano presenti. Il Consiglio durò due ore. Si ignora il soggetto della discussione: si crede però che sia relativo alla apertura prossima del Parlamento. (Times.)

GERMANIA

FRANCOFORTE 23 Gennajo.

Le Società politiche festeggiarono la attivazione de' *Diritti fondamentali* in questa città ove furono discussi. I Deputati della Sinistra vi presero parte con applauditissimi discorsi. — Il Circolo Civico votò un indirizzo di ringraziamento all'Assemblea. (F. T.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 25 Gennajo.

Ben doloroso è l'essersi ufficialmente constatato il primo caso di cholera nella interna città. L'infelice che ne fu affetto morì dopo 22 ore di malattia. Negli spedali militari invece il morbo sembra essere in declinazione.

Alla Corte di Olmutz si presentò da ultimo la Deputazione della città di Gorizia. Scrivesi essere tale in quella residenza la folla dei forestieri, che a stento si può trovar ricetto negli alberghi. I Ministri si trattengono più alla Corte che al Parlamento, e sembrano affettare una sprezzante indifferenza per le risoluzioni di quest'ultimo, non immischiandosi per nulla nelle deliberazioni o nel voto. Forsechè stanno preparandosi a rispondere alle moltissime e gravissime interpellazioni presentate in questi ultimi giorni, delle quali nessuna ottenne sinora risposta. Questa tardanza fa concepire a molti il sospetto che possa avverarsi tra breve la dissoluzione del Parlamento già tante volte preconizzata. (Gaz. di Trieste.)

ALTRA DEL 26.

Un uragano che inferì contro la infelice città per due giorni, ha cagionato gravi danni tanto sulle persone che sugli edificj. Una madre col figlio fu di peso lanciata nel Danubio; la madre perì; il figlio fu salvo.

Le esecuzioni di soldati passati dalla parte del popolo nelle giornate d'ottobre continuano; non passa quasi giorno che non si rechi qualche nuovo esempio di questa barbara giustizia. Da un altro canto si ripetono sì spesso gli assassinj, commessi particolarmente contro i militari, che si crede esistere una banda di malfattori, oppure una società di congiurati politici.

Natura ed uomini sembrano fare a gara nel coprire di terrore la desolata capitale dell'Impero!

Si mantiene la voce che le truppe imperiali abbiano sofferto una grande sconfitta presso Szulnok: notizie ufficiali mancano naturalmente: Welden non è molto pronto a mettere fuori i suoi bollettini quando si tratta di sconfitte!

Una lettera di Pesth in data del 23 racconta che gli imperiali erano già penetrati fino a Torok-Scen-Miklos sulla via di Grosswaradino; ma davanti ad una forza superiore, probabilmente sotto Perezel, dovettero ritirarsi.

A Szulnok si venne a battaglia, che gli ungheresi vinsero cacciando il nemico fino a Czegled, 8 leghe distante da Pesth; altre notizie contraddicono questa voce. (Allgm.)

ALTRA DEL 27.

Scarse sono le notizie che ci pervengono dall'Ungheria. Quella guerra che sembrava finita, sembra entrare ora in un nuovo stadio. Le fortezze resistono vigorosamente, e si racconta che in Schemnitz gli studenti di quell'Accademia montanistica, ardenti campioni del magiarismo, abbiano messo a morte il loro Professore Bachmann, perchè convinto di sentimenti e fors'anche di fatti favorevoli al Governo imperiale. Parlasi che la fortezza d'Essek sia stata presa, ma queste notizie sono di solito comunicate troppo presto dai bollettini ufficiali perchè i privati possano saperle più presto per altre vie. Frattanto continuano le spedizioni di truppe e di materiali da guerra a quella volta. (Gaz. di Trieste.)

OLMUTZ 16 Gennajo.

In Olmutz si comperano continuamente cavalli, e si costruiscono lavori da guerra d'ogni specie. Oggi ne sono stati spediti 100 a ruote grandi e piccole per la Gallizia ed Ungheria. Si teme lo scoppio d'una guerra civile in Gallizia perche i rusnaci detestano i polacchi. (Gaz. de Col.)

KREMSIER 16 Gennajo.

Chi ha assistito alla Dieta di Vienna e ha osservato l'indolenza degli Slavi, crede di sognare nello scorgere le circostanze attuali in Kremsier. La strana alleanza dei Tedeschi in Vienna cogli Ungheresi avea assegnato agli Slavi la posizione passiva che tenevano, e la quale terminò col loro totale allontanamento dalla Dieta. Ora è accaduto ciò che niano s'aspettava: Vienna fu acquistata coi cannoni, e in Boemia e in Moravia insorge l'opposizione che sinora, grazie al cielo, non usci dai limiti legali. Ho parlato con diversi Slavi, e trovai il linguaggio di tutti dello stesso tenore di quello di Rieger, che manifestava cioè il più profondo malcontento sull'attuale situazione dell'Impero.

Mi si permetta di dirlo francamente: di rado un Ministero s'ingannò più dell'attuale nel credere di poter calcolare in ogni evento sull'appoggio degli Slavi. Ancora gli Ungheresi non hanno del tutto sgomberato il terreno alla sinistra dell'Impero, che gli Slavi già lo occupano. È vero che sinora non abbiamo inteso altro che le opinioni di alcuni singoli deputati della Dieta, ma sarebbe ardua cosa il dimostrare ch'esse non sieno le espressioni di tutti gli Slavi.

La tendenza all'unione è troppo forte fra queste tribù per dubitare che il grido d'una forte voce slava non valga a farli schierare tutti sotto un vessillo, che sinora non furono avvezzi a seguire. Abbiamo udito parlare con giovanile entusiasmo un membro della Svornost sul prossimo cangiamento nella posizione degli Slavi. — E il Ministero potrà sostenersi a lungo in questo stato di cose? Ma qual Ministero potrebbe succedere a questo? Quest'è il gran problema da cui pende l'avvenire dell'Austria. (Corr. della G. d'Aug.)

ALTRA DEL 17.

Nella seduta del 23, fu proposto d'urgenza il seguente progetto di legge:

1. Che l'armata d'Italia, siccome un complesso di cittadini appartenenti alle province qui rappresentate abbia ad eleggere ed inviare tre Deputati al Parlamento costituente.
 2. Che questa elezione, in vista delle straordinarie circostanze, non valga che per una volta tanto senz'altro se ne possano trarre conseguenze o pretese per l'avvenire.
 3. Che a questa elezione non prendano parte le truppe ungheresi, croate ed italiane.
 4. Che anche gl'impiegati ed altri cittadini aventi diritto elettorale attivo che sono addetti all'armata abbiano a partecipare all'elezione.
 5. Che il ministero abbia ad applicare a quest'uopo la legge elettorale provvisoria del 9 maggio 1848 in modo comportevole colla disciplina dell'armata.
 6. Che dopo entrati nella Camera i rappresentanti dell'armata si decida a quali province si dovrà ritenere appartenenti.
- Questa proposta fu appoggiata a grande maggioranza, e verrà discussa ad altra seduta. (Gazz. di Trieste.)

UNGHERIA

PESTH 19 Gennajo.

È arrivato qui Pazmondy, già presidente della Dieta Magiara; alla sua sottomissione si attribuisce una grande importanza, e si argomenta che i Magiari credano perduta la loro causa.

Siamo tenuti all'oscuro sulle operazioni militari sulla Theiss. Oggi un corpo di 10,000 Croati ricevette improvvisamente l'ordine di marciare nella direzione nord-est. Si suppone che siano spediti a rinforzare verso l'alta Theiss il generale Schlick, che deve trovarsi in una cattiva posizione. (Allg. Zeitung.)

— La fortezza di Leopoldstadt resiste tuttora. Si dice che la guarnigione abbia inchiodato sulla porta della cittadella il comandante che voleva rendersi. (Osserv. Triest.)

ALTRA DEL 23.

Ecco alcuni dettagli sulla sconfitta toccata dagli imperiali presso Szolnok.

L'esercito imperiale si era avanzata sino a Torok-Szent-Miklos sulla strada di Grosvaradino; ma aveva dovuto lasciare indietro de' grossi corpi d'osservazione per sorvegliare le truppe condotte da Perczels. All'avvicinarsi degli ungheresi, gl'imperiali si ripiegarono indietro, ma attaccati nella ritirata presso Szolnok furono battuti, e respinti fino a Ezebled a 8 leghe da Pesth. (Gaz. d'Aug.)

AGRAM 21 Gennajo.

Il Costituzionale ha ricevuto la notizia dell'invasione dei russi nella Servia.

KREMS 18 Gennajo.

Un corriere diretto al Ministero recò la notizia che i Czekler, in grosso numero sono penetrati nella Bukovina, e vi mettono tutto a fuoco ed a sangue. Tale notizia ci viene pure comunicata da Olmutz stesso. (Lett. di Krems.)

POLONIA

Tutti i giornali, tranne la Gazzetta di Cracovia, sono soppressi, e, per ciò che riguarda questa ultima, fu ordinato quanto appresso: Il Redattore è obbligato di comunicare allo stato-maggiore generale ogni articolo semplice sei ore prima della stampa, ed ogni articolo ragionato 48 ore innanzi l'impressione. Gli stampatori nulla potranno stampare senza il permesso dello stato maggiore; e rimane severamente vietato ai libraj di mettere in vendita libri e stampe senza preventiva autorizzazione. (Gaz. di Breslau.)

CRACOVIA 19 Gennajo.

Una corrispondenza particolare della Démocratie pacifique riferisce quanto segue:

Noi siamo rianimati dalla speranza in vista ai fatti che si succedono. Kossuth, dietro il consiglio dell'intrepido Bem, ha abbandonato spontaneamente le principali città dell'Ungheria; trasportando seco l'orifiamma degli Ungheresi, le insegne di S. Stefano.

Le forze di Bem riunite a quelle di Kossuth, ingrossato da colonne di contadini di tutta la Transilvania, della Bukovina e delle frontiere rusnache, bastano a tenere in iscacco Jellacich e Windischgratz. Noi possiamo sperare di batterli ad uno ad uno. Tre scontri ebbero luogo; e tre volte il generale polacco ha ottenuto degli importanti vantaggi.

Egli è sul punto di varcare la frontiera galiziana; ora da Cracovia fino a Leopoldstad non vi sono che 10 mila austriaci. L'Austria suervata nelle finanze manda le sue truppe verso Raderzky, affinché le depredazioni di Lombardia, legalizzate dagli ordini di quel tiranno, valgano a compiere lo stipendio arretrato della milizia.

Speranza dunque e coraggio!
P. S. Mi scordava di dirvi: In nome del cielo non vi fidate mai delle notizie che si spargono intorno a Kossuth da Vienna, da Dresda o da Colonia.

GRECIA

Si ha da Atene la notizia della morte del ministro degli Affari Esteri, I. C. Colocotroni, che succombette a un attacco polmonare nella fresca età di anni 38. — Egli era figlio del famoso Generale, che si valorosamente contribuì all'indipendenza della Grecia. (Semaph.)

VARIETA'

La meditazione e le armonie di Lamartine sono state ultimamente tradotte, o, per meglio dire, imitate, in lingua cinese da Huan-Loo, celebre poe-

ta della corte dell'Imperatore Tauek Wang, sotto il titolo di Lagrime dell'anima. Si sa che il Sovrano ora regnante della Cina è letterato, anzi autore di alcune poesie che scrisse nella sua gioventù. Egli è iniziato alla letteratura europea, e possiede la più bella biblioteca che siavi al mondo. Il Lamartine non è il solo poeta ch'egli abbia fatto tradurre. Huan-Loo esordì a Pekino con una imitazione dell'Atala di Chateaubriand, che ridusse in versi elegiaci sotto il titolo di Fior d'amore.

L'anno 1848 è stato secondo di scoperte Astronomiche. Il Sig. Graham scopre il 25 Aprile nell'osservatorio di Makree, nella contea di Sligo, il nono, e forse il più piccolo dei pianeti Asteroidi che trovansi fra Marte e Giove. Il signor Hind osservò il 28 Aprile una nuova Stella nella costellazione del serpentario Due Comete furono riconosciute dal signor Paterson nel mese di Agosto. D'altronde il 1848 è stato rimarchevole pel ritorno della Cometa di Encke.

Un nuovo satellite di Saturno fu scoperto nell'istessa sera, 18 Settembre, dal Professor Bond nell'osservatorio di Cambridge negli Stati-Uniti d'America, e dal signor Lassell a Liverpool.

Si conta, per la fine del 1849, sul ritorno di due Comete. La prima è quella veduta a Roma nel mese di Agosto 1844 dal fu Prof. De-Vico, il di cui periodo è di cinque anni e alcuni mesi; l'altra è la gran Cometa del 1264 e del 1556, il di cui periodo è di 288 anni e 7 decimi.

Dei tre eclissi solari e dei tre lunari annunziati per quest'anno, un solo sarà visibile a Parigi, quello del 9 Marzo dalle ore 11 e 34 minuti della sera fino ad un'ora e 4 minuti del mattino. Quest'eclissi non sarà che parziale.

L'eclissi annulare del Sole, 23 Febbrajo, e quello totale 18 Agosto, non potranno essere osservati nel nostro emisfero. (Débats.)

ARRIVI

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 FEBBRAJO

Solly Giuseppe, inglese, Possidente, da Napoli.

DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 FEBBRAJO

Beriazghi Giuseppe, sardo, Possidente, da Firenze.
Buckley Giovanni, inglese, Ecclesiastico, da Marsiglia.
Murphy Giovanni, inglese, Ecclesiastico, da Marsiglia.
Wagner Mestrall Ernesta, sarda, Proprietaria, da Civitavecchia.

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 FEBBRAJO

Montaldi Giacinto, sardo, Civile, da Genova.
Portoghese Maria, sarda, Civile, da Genova.

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 FEBBRAJO

Berettari Bartolomeo, toscano, Scrittore, da Firenze.
Cleveland Giorgio, inglese, Possidente, da Napoli.
Curiarelli Carlo, di Cremona, Legale, da Genova.
Dayderi Giuseppe, di Nizza, Proprietario, da Civitavecchia.
De Echeverria Ferdinando, spagnolo, Architetto, da Marsiglia.
Eppos Riccardo, americano, Proprietario, da Livorno.
Ferragni Gaetano, di Cremona, Medico, da Genova.
Manigault Giuseppe, americano, Proprietario, da Livorno.
Pellegrini Solder, americano, Proprietario, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 FEBBRAJO

Grenwille Filippo, americano, Proprietario, per Napoli.
Horner Federico, svizzero, Proprietario, per Svizzera.
Laurence Giacomo, americano, Proprietario, per Firenze.
Staffetta per Acquapendente.
Sarantaris Costantino, greco, Proprietario, per Ancona.

DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 FEBBRAJO

Bionurri Vittorio, francese, Pensionato, per Parigi.
Bargagli Scipione, Ministro di Toscana in Roua, per Napoli.
Collin Sala, francese, Artista, per Marsiglia.
Collin Maurizio, francese, Proprietario, per Civitavecchia.
Deroye, francese, Possidente, per Parigi.
Delorme Alessandro, francese, Scultore, per Parigi.
Fullignani Carlo, veneziano, Capitano, per Civitavecchia.
Ganduro Antonio, messicano, Possidente, per Malaga.
Lubanski Alessandro, polacco, Proprietario, per Civitavecchia.
Menjad Giovanni, francese, Possidente, per Parigi.
Papelea Vittorio, di Belgio, Proprietario, per Belgio.
Villanova Giovanni, spagnolo, Possidente, per Livorno.
Wolter, prussiano, Proprietario, per Svizzera.

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 FEBBRAJO

Thomassy Francesco, francese, Incaricato di Dispacci, per Napoli.

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 FEBBRAJO

Bauderon Luigi, francese, Proprietario, per Parigi.
De Staepola, inglese, Proprietario, per Napoli.
Laso Francesco, del Chili, Pittore, per Parigi.
Monsig. Luigi Meli, per Napoli.
Martinelli Benedetto, piacentino, Sacerdote, per Orvieto.
Paterson Guglielmo, inglese, Proprietario, per Napoli.
Staffetta per Acquapendente.

A V V I S I

**NAVIGAZIONE A VAPORE
TRA L'INGHILTERRA E L'ITALIA.**

Una nuova linea di navigazione a Vapore di ferro a vite è stabilita tra l'Inghilterra e l'Italia, partendo da Liverpool e toccando Gibilterra e Genova, farà il viaggio per ora sino a Livorno e viceversa. Quindi il *Dumbarton Youth*, comandato dal Capitano P. Rogers, giungerà in Livorno il 20 corrente, e ripartirà per Gibilterra e Liverpool il 25 detto facendo il viaggio in 13 giorni circa.

Al *Dumbarton Youth* terrà dietro il *Levan-tine*, che partirà da Liverpool il 15 corrente. Questi Pacchetti, costruiti con vasti magazzini atti a ricevere qualunque genere di mercan-

zie, permettono di offrire ai signori Caricatori una considerevole riduzione su i noli. — E la solidità incontestata di questo genere di costruzione, la celerità nel cammino, non che i comodi dei quali sono forniti questi Vapori si fanno buon diritto alla fiducia ed alla concorrenza dei signori viaggiatori.

Per imbarcarvi merci, prendervi passaggio e per ogni schiarimento dirigersi agli Agenti:
In Livorno - Sig. Samuel Moro.
In Civitavecchia - Sig. Augusto Dolanziero.
In Roma - Signori Freeborn e C.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Attesa la morte dell'Illmo e Rmo Monsig. Filippo de' Conti Caroli Vescovo della Città di Rie-

ti, avvenuta nella notte del 26 al 27 del festo decorso mese di gennajo, il Rmo sig. Canonico D. Domenico Blasetti Succollettore de' spogli ha determinato di procedere, per gli atti dell'infrescritto Notaro, all'inventario dei beni ereditari del defunto. Si deduce perciò a pubblica notizia per ogni effetto di Legge, che l'inventario stesso avrà principio il giorno di mercoledì 14 Febbrajo corrente, alle ore 9 antimeridiane, nel Palazzo Vescovile di Rieti situato nella via di Porta Cintia; quale poi verrà proseguito fino al suo termine nei luoghi, giorni, e nelle ore da destinarsi nelle rispettive sessioni. Raffaele Rosati Not. ed Arc. di Rieti.

Illmo sig. AVV. Cecconi Assess. Civ. del Trib. di Roma.

Ad istanza del sig. Vincenzo Lucangeli Tipografo rapp. dal sottoscritto Proc. — Si cita il sig. Dott. Ettore Mingozzi d'incognito domicilio ed a forma del §. 483 a comparire innanzi S. S. Illma dopo il termine di giorni 3 per sentirsi condannare solidalmente all'altro citato al pagamento di sc. 50 dovuti all'istante per importo di sc. 250 ordinate dai citati del Foglio Ebdomadale della Confederazione Ipoeratica, come dal documento che verrà in atti prodotto, e per la detta somma di sc. 50 venga rilasciato l'ordine esecutivo solidale con equal condanna dei citati alle spese.

Martorelli.
Giuseppe Soravia Proc.
A di 9 Febbrajo 1849 - Affissa all'Uditorio a forma di Legge ec.